



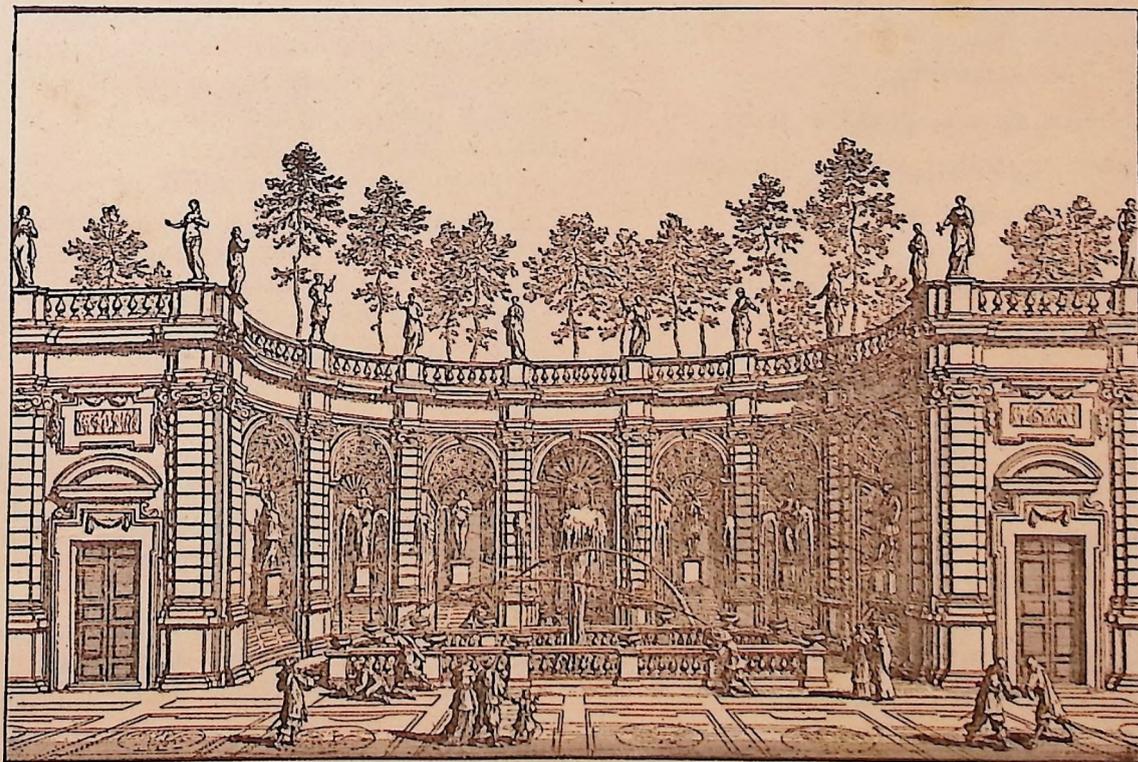
DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

LA FONTANA DELLA GIRANDOLA

È una delle più insigni architetture di Mondragone; un'opera d'arte in quello stile seicentesco più severo cui resterà sempre il pregio d'una romana magnificenza e grandezza. Io me l'immagino questo teatro ai garruli brillanti zampilli, come ce lo rap-

le candide statue nelle nicchie e sui fastigi, coi fregi armoniosi e i bassorilievi, me l'immagino in faccia ai verdi fioriti meandri del giardino « secreto » passeggiato dai gentiluomini di corte, con i colli del Tuscolo alle spalle, sotto il cielo sereno. Ora i mosaici, di cui vi sono ancora pochi avanzi, i bassorilievi, gli stucchi sono stati raschiati dal tempo, le statue sono esulate a Roma, verso le verdi ampiezze di Villa



presenta l'antica incisione, che oggi riportiamo, ancora intatto, spoglio dalle male erbe, cogli stucchi e mosaici policromi e

Borghese e non spiccano più sulla bruna severità del peperino.

Chi fu l'autore di quest'opera bella?

Scenette di stagione

Al Fontana cui la tradizione imputa la costruzione di tutte le fontane sparse pel nostro bel paese, fu attribuita anche questa.

Ma l'illustre uomo, come dice il Grossi-Gondi, era morto tre anni prima che l'acqua degli Aldobrandini prendesse la via verso la nuova sua magione; e del resto, come di tutte le nuove architetture Mondragoniane, dal Van Zans sono firmati tutti i documenti che concernono il fontanone. Poichè quest'opera fa parte del secondo periodo edilizio della storica villa nostra, cui diresse la mente del Card. Scipione Borghese; e sorse sul posto dell'antico « giuoco della palla » nei tempi dell'Altempo. Tempi lontani!

Il loro spirito aleggia ancora in questo anfiteatro su le rotte macerie e le erbe; e quando qualche solennità collegiale illumina i vetusti suoi pilastri di fuochi di festa non ne sente la letizia il vecchio edificio: rimpiange forse quei tempi, quando quei burioni di cortigiani di Roma si dirigevano l'un l'altro di sorpresa il getto irruente d'una delle cento sue polle?

Sphinx.

Cir. Grossi-Gondi — *Le Ville Tuscolane.*



Porto d'Anzo



So pochi giorni, semo stati fora
 a fa na bella gita a Porto d'Anzo.
 Che dilizzia, fratello! che ber pranzo!
 è inutile: cuer mare t'innamora!

Annassimo in barchetta più d'un'ora
 co Titone, pijassimo uno scanzo
 pe dacce na sciacquata da Venanzo,
 e dritti da Turcotto a la controra.

Ce diede: l'antipasto, li spaghetti,
 zuppa a la marinara e pesce fritto,
 bistecche de filetto e polli arosto;

Poi cacio pedalino, du' fichetti,
 caffè, risorio e vino che... stazitto!
 Pe me cuer Porto d'Anzo è 'n gran ber
 [posto!]

PIRLONE CODICA.

Presto saranno gli stabilimenti balneari che offriranno scenette appetitose, ma nessuno vorrà negarmi che nei giorni passati le abbiano offerte veramente graziose gli atri dei Ginnasi e Licei. All'Ennio Quirino Visconti di Roma quella mattina dovevano pubblicarsi i punti della licenza ginnasiale; era ancora presto, e già i giovani passeggiavano numerosi su e giù pel portico; vi era pure qualche babbo ed anche una mamma che mostriava aperto sul volto la lotta de' suoi nervi stanchi di aspettare. I discorsi volevano parere allegri ed indifferenti, ma certi monosillabi tronchi, le mani che andavano frequenti all'orologio, e ogni tanto un batter più forte di un piede in terra dicevano chiaro l'agitazione degli animi. A me sembrava di leggere in quei visi

la procellosa e trepida
 gioia di un gran disegno

e il disegno era forse di fare un falò con tutti i libri di ginnasio e non pensarci più;

l'ansia di un cor che indocile
 ferve pensando. . . .

ad una solenne bocciatura; e forse sarà tanto solenne

ch'era follia sperar.

Finalmente si apre la porta della segreteria ed esce quel bidello giovane dai baffetti biondi col quadro dei punti in mano: fu un vero assalto: vi dico io che se non fosse stato quel vecchietto, il quadro sarebbe andato in pezzi. Il biondo bidello che sentiva tutta l'importanza sua di quel momento teneva ammorsato in alto con tutt' e due le mani il quadro fatale e si faceva largo gentilmente coi piedi fra la turba impaziente dei giovani che gli si pigiavano intorno per veder l'esito dei loro esami. Giunse finalmente al pilastro e vi appose il quadro; che putiferio! giù quelle mani... darmi un cinque... sputavate l'anima a darmi un sei? per un punto! Data giù la prima furia e digerita la propria sentenza cominciarono a considerare più calmi i punti degli altri per consolarsi della triste compagnia: chi sarà questo disgraziato, ti dico che questo non ci riprova più! e quest'acidente qui come ha fatto? 8-7-9-10-9-8-10-9... gli viene la media di 9: chi è questo Sauve? è quel rossino di Mondragone, a vederlo non gli si darebbe un quattrino, e non è il solo; vedi, anche questo Marcello licenziato con buoni punti è di Mondragone, e questo Vinci pure. E qui anche uno dei babbi prendeva interesse ai discorsi dei giovani: è di Mondragone questo Sauve? — già; e anche, credo, questo Dante che pure ha ottenuto una buona licenza — ma che dici: Dante è del Collegio Capranica... ma no è di Mondragone: ma vuoi dirlo a me che lo conosco bene: di Mondragone sono questi altri che hanno avuto tutti buoni punti: vedi questo Cortesi che ha una sfilza di 9 tutti di seguito: però qualche fiaschetto l'ha avuto anche qualcuno di loro. Dunque, soggiungeva il Signore:

il Collegio di Mondragone, a quanto pare, è quello che si è fatto più onore di tutti ed ha conseguito il maggior numero di licenze.

Certo sin qui non è nulla; se vuol vedere, vada un po' più in là, ed accennavano il quadro dei punti della licenza liceale: quattro presentati e tutti licenziati e con che punti! E quel signore seguito da molti dei giovani andavano al quadro del liceo; e quello che aveva parlato prima accennava col dito: vegga, io li conosco tutti e quattro: Guido Antici-Mattei neppure un 6, tre 7, il resto 8 e 9 ed ha in media più di 8: Vincenzo Fani anche lui ha più di 8 in media senza neppure un sei, Giovanni Ciampa ed Ottaviano Armando Koch, gli altri due, hanno una media superiore al 7: queste sono licenze. Vegga anche questo altro quadro qui, i passaggi dalla 2^a alla 3^a liceale, di 6 candidati 4 sono passati a primo esame e di questi, tre sono di Mondragone Andrea Marfurt, Ottaviano Augusto Koch e Gaetano Orpianesi passati con ottimi punti. E quel Signore: si vede bene che sono bravi giovani: è inutile; bisogna pur persuadersene: quando si studia si passa e bene.

*
**

E quello che diceva quel Signore è stato detto da molti delle licenze di Mondragone: ma

lor sfolgoranti in... foglio
vide il mio genio e tacque;

e di qualcuno dei ginnasiali si può dire

di mille voci al sonito
mista la sua non ha

Ma ora che lodati se ne vanno

sorge or commosso al subito
sparir di tanto raggio
e scioglie tardo un cantico

che ben si sa dove andrà a finire (1).

TOTÒ.

(1) Mentre l'articolo andava in macchina ci giunse la notizia che il nostro compagno Vincenzo Fabbrocino ha conseguito in Napoli la licenza ginnasiale con buoni punti, perciò gl'inviamo i nostri vivi rallegramenti.

Il nuovo P. Rettore

Giovedì scorso, 25 luglio, veniva a Mondragone l'amato P. Giovanni M. Vitelleschi a prendere il luogo dell'antico rettore, il P. Ermelando Costa, che per quattro anni aveva retto con grande solerzia e abnegazione le sorti del Collegio.

Il P. Vitelleschi, come tutti sanno, non è nuovo fra le nostre mura. Tutt'altro! Fin da prima del 1880 egli lavorava pel nostro bene; professore d'italiano e di varie altre materie, ed infine per molti anni preside agli studi; e i liceali che ci prece-
dettero ricordano bene quella scuola in cui egli esponeva con studio ed amore lo svolgersi della patria letteratura e spiegava le opere dei grandi

italiani e del sommo nostro poeta Dante. E non solo i collegiali e gli ex-convittori ne conservano nell'animo la immagine tenace, ma tutti — e son molti! — quelli che l'accostarono son rimasti presi dalle sue doti di mente e di cuore, palesi all'aspetto e nel geniale conversare.

E fu con rimpianto che nel 1903 egli partì da Mondragone per recarsi rettore al Collegio Ruteno e l'anno appresso con la medesima carica all'Istituto Massimo.

Il settembre del medesimo anno a sostituire come rettore il P. Carlo M. Bonanni e come preside il P. Vitelleschi, veniva fra noi il P. Ermelando Costa ed iniziava il suo ufficio con quello zelo e con quella coscienza del proprio dovere che meritano altamente la nostra stima. Ed ora esso è giunto al termine e può rimanere soddisfatto dell'attività impiegata, mentre noi sentiamo l'obbligo di rendergliene pubbliche grazie e con noi tutto il Collegio e quelli che con lui ebbero relazione.

Al P. Vitelleschi poi, che torna festeggiato nella sua memore famiglia, chiudendo degnamente quest'anno scolastico ed aprendo un nuovo periodo della vita collegiale con l'ottimo auspicio della sua presenza, arrida, da queste soglie, di tutti il benvenuto e l'augurio.

SPHINX.

Crediamo di fare cosa assai gradita ai nostri lettori inserendo nel presente numero la lettera circolare che il R. P. Rettore ha inviato ai Parenti dei Signori Convittori.

Preg.mo Signore,

Ho l'onore di parteciparle che, dal giorno 25 del corr., sono stato sostituito al R. P. Ermelando Costa nell'ufficio di Rettore del Collegio di Mondragone.

Pregando la S. V. a volermi continuare la fiducia e la benevolenza già mostrata verso il mio predecessore, mi dichiaro

della S. V.

Dev.mo

Giovanni M. Nobili Vitelleschi.

Addio!

Lo vidi ancora una volta il vecchio castello mentre il treno correva giù verso Roma, poi quando di nuovo guardai, giunto nella pianura, era calata la sera e la gran mole si confondeva coi gruppi dei cipressi e dei pini e solo poche fiammelle brillavano a Mondragone: a quelle io dissi addio perchè esse lo ripetessero ai portici silenziosi, ai grandi saloni, alle ombre dei tigli nel mio piazzale!

E tutto il cumulo di ricordi, che mi aveva trovato troppo occupato nei saluti della partenza, ven-

nero ora a me quasi in lenta processione: persone e cose parevano passarmi davanti e sorridermi melanconicamente dicendo: « Ti rammenti di noi? La vita vissuta con noi ti è finita; quante volte tu ci richiamerai e noi non torneremo a te perchè tu ci hai lasciato: tra noi e te è finito per sempre ».

Confesso che quest'idea mi sgomentò, quasi: possibile, dissi tra me, che sian passati questi otto anni che io, mentre in un grigio dopo pranzo di novembre viaggiavo paffuto marinaretto, verso un mondo per me ancora sconosciuto, pensavo eterni?

Ebbene, sì: passati!

Ed eccomi, io, quello stesso marinaretto di otto anni fa; ma come cresciuto e divenuto uomo nella mente e nel cuore!

E i ricordi s'inseguivano quali più languidi, quali vivamente scolpiti nella mia memoria: io rividi me stesso la sera della mia entrata in Collegio: ricordavo la strana impressione che produssero nel mio piccolo cervello di bambino decenne tutti quei convittori curvi sui loro tavolini nella sala di studio e il silenzio solenne appena interrotto da qualche discreto bisbiglio; ricordavo la buona accoglienza dei Padri, il P. Pasqualini che mi aiutava ad assestare la mia scrivania, il P. Massaruti mio primo prefetto ed ora mio amico, e ancora il buon P. Preside, il P. Vitelleschi che davanti alla scuola di Terzo Liceo mi disse: « Caro mio, il tempo è galantuomo, a questa porta ci si arriva presto ». Ed ecco difatti che anche quella porta è passata, e quella... era l'ultima!

*
**

Il giorno ch'io lasciai Mondragone non volli partire senza aver salutato tutti i luoghi che per tanto tempo erano stati per me casa mia: mi fermai a lungo nella sala di studio — quante fatiche

su quel tavolino, e quanti trionfi su quel palco là in fondo; — percorsi le tre scuole di Liceo — teatro di epiche lotte contro la noia e la svogliatezza; — visitai il dormitorio, i refettori, la cappella; — visitai il dormitorio, i refettori, la cappella che dalla volta azzurra e stellata, la cara cappella che in tante giornate di tedio e di sconforto mi sembrò tranquilla fonte di gioia e di coraggio, la cara cappella ch'io vedo ancora splendente di luce il giorno della mia Prima Comunione.

A tutti quei cari luoghi io dissi « addio » e mi pareva che essi anche a me dicessero « addio »; ma non solo addio: altre voci mi sembrava aleggiassero nell'aria: mi pareva che le vecchie mura di Mondragone mi bisbigliassero: « Torna spesso tra noi, qui troverai la pace ».

GUY (DO ANTICI-MATTEI).

CRONACA



La festa di S. Luigi. — Giunse per tutti assai cara e desiderata la graziosa solennità di s. Luigi, ultima festa dell'anno scolastico. I nostri compagni della seconda camerata l'aspettavano ansiosamente, infatti essi sogliono celebrare in quel giorno la loro festa; e noi più grandi sentivamo un vivo desiderio d'interrompere per breve tempo la lunga, accanita preparazione alle ultime prove scolastiche.

Fu rimandata la ricorrenza al 23 giugno, poichè si preferì celebrarla di domenica piuttosto che di venerdì, e la giornata del 23 giugno veramente si prestò con la sua mitezza primaverile a renderla assai lieta.

Già da lungo tempo i *mezzani* grandemente si adoperavano affinchè la loro festa riuscisse di un'imponenza simile a quella della nostra passata; e ad onor del vero dirò che sebbene la solennità di s. Luigi sia stata necessariamente inferiore a quella del S. Cuore, tuttavia anch'essa nulla lasciò a desiderare, e riuscì assai bene, specialmente per la caratteristica illuminazione del portico del Vignola e per il bellissimo trattenimento piro-

(4) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

POLVOS Y LODOS

Racconto storico per P. L. Coloma d. C. d. G.

Versione dallo Spagnuolo per D. G.

Quivi vedevasi esposto il *trousseau* (1) della sposa; e molte dame, amiche e parenti della contessa contemplavano, criticavano e invidiavano quel superbo ammasso di oggetti preziosi, apprezzato a due milioni di lire. Gioie, tele, drappi, e oggetti di gran valore trovavansi disposti in una specie di *bazar*, che occupava tutta la lunghezza del salone; e ciascun oggetto portava indicato in un cartellino il nome del donatore.

Manolo salutò affettuosamente quella nobile matrona, in cui si riunivano in modo singolare l'amabilità e la fermezza, la cortesia e la prudenza. Il suo abito era di seta nera, e ben si addiceva al suo grado per la ricchezza, e per la severità ai suoi anni. I suoi bianchi capelli, assoggettati da un gran pettine di *azabache* (2), erano intrecciati a grossi riccioli, che davano alla sua testa la graziosa apparenza di un cammeo romano. Manolo salutò

(1) Corredo.

(2) Lustrino. L'azabache equivale a mica o tartaruga.

anche le altre signore, e seguì con essa la rassegna delle galanterie della sposa.

— Che dono magnifico! — esclamò una delle dame, fermandosi avanti ad alcuni merletti collocati ad arte sopra un fondo di raso celeste.

— Questo è il regalo di mia cugina lady M... — disse la contessa; e posando sul tappeto una pezzuola bianca, che aveva in mano, spiegò i merletti.

— Questi, dicea nel mostrarli, appartennero alla regina Anna Stuarda: sono solamente le gale delle maniche, e son valutati a cinque mila *duros*. (1)

— Veramente non mi pare molto delicato di regalare una cosa già usata — disse leziosamente una vecchia piena di cosmetici e di ciuffetti, che su tutto trovava da ridire.

— A me invece è parso il regalo più delicato di tutti, replicò la contessa — perchè questi merletti li regalò la regina Anna alla bisavola di mia cugina; e perchè non escano fuori della famiglia, essa li ha regalati a mia figlia.

— Sarà quel che vuoi, soggiunse sdegnosamente la vecchia; però io non mi porrei mai dei rifiuti, quando anche fossero d'una regina.

— Son rifiuti, che più di una principessa vorrebbe per

(1) Equivale il *duro* spagnuolo a lire italiane 4,60.

tecnico; illuminazione e trattenimento tutti propri della festa dei *mezzani*.

La lieta ricorrenza si aprì con una solenne messa in onore del Santo, Patrono della gioventù, e tutti ci accostammo alla mensa divina. Quindi una lunga, allegra ricreazione nel nostro vasto piazzale ci tenne in allegra concordia fino all'ora del pranzo.

Il nostro refettorio, tutto adorno di svariatissimi fiori, servi da sala da pranzo ai compagni della seconda camerata, che con lieti brindisi seppero rendere assai gradito il loro lungo *menu*. Oltre D. Carlo Bove che fece un grazioso brindisi, in versi, brindarono anche i convittori Ferdinando Franz e Ottaviano Saviano, e fra gl'invitati improvvisò un applaudito sonetto a rime obbligate il poeta ormai celebre Paolo Loquenzi.

Notati fra gl'intervenuti molti Padri del convitto e tutti i professori.

Alle 4 e mezza nella cappella riccamente adornata il R. P. Rettore impartì la santa benedizione, mentre la *schola cantorum* si faceva veramente onore con scelti mottetti.

Chiuse la festa un bellissimo trattenimento serale sotto il portico del Vignola appositamente illuminato da artistici e variopinti lampioncini. Il concerto diretto dal maestro Mancini sonò, oltre una marcia e un valtzer, il bellissimo *Brunnen Chorale* del P. Vitelleschi e l'*Eco di Napoli*, che già era stato applaudito e bissato nella festa dei grandi e di cui è autore il maestro Mancini. Venne servito un sontuoso rinfresco, e inoltre un magnifico trattenimento pirotecnico diretto con grande maestria del P. Bovini fu più volte clamorosamente applaudito.

La festa terminò verso le undici.

Notati fra gl'intervenuti: il conte Aspreno Brancaccio, il Conte e la C.ssa Naselli, la signora Valenzani, la signora Cortesi, le contesse Brunori; gli ex-convittori don Marcantonio Brancaccio, il C.te Brunori, il sig. Maciotti; i professori Capuzzello, Cerquetti, Mecozzi, Mancini; molti altri ancora di cui ci sfugge il nome. Inoltre la camerata dei *mezzani* invitò non solo il R. P. Rettore, il P. Ministro e tutti gli altri Padri del convitto, ma anche la camerata dei *grandi* e quella dei *piccoli*.

In conclusione la festa di s. Luigi giustamente può dirsi assai bene riuscita. Essa sollevandoci per breve tempo dalla faticosa preparazione agli esami, molto c'incoraggiò a seguire i nostri studi con ardore. Di ciò grandemente siamo grati specialmente al P. Rettore e al P. Ministro che nulla dimenticano affinché al gravoso studio si alternino tali liete ricreazioni. Ci ralleghiamo vivamente col P. Prefetto dei Mezzani per la splendida riuscita della festa.

La cenetta dei Grandi. — Una ricca tavola venne imbandita al giardino pensile la sera di s. Pietro per la consueta cenetta di *fin d'anno*. E ci fu assai caro mangiare all'ora del tramonto, mentre il gran disco solare scompariva lontano e i festanti abitatori dell'aria ci rallegravano col loro cinguettio canoro.

A fin di tavola furono stappate alcune bottiglie di *champagne* e quindi per circa un'ora si stette in amorevole conversazione ora seduti in allegri gruppi, ora passeggiando per i piccoli graziosi viali del nostro giardino.

Esami. — Ad altri la cura di parlare del nostro esito; solitamente a titolo di cronaca riporto qui alcune notizie intorno agli esami, intorno a questi benedetti esami, unico argomento dei nostri discorsi, unico nostro pensiero in questi giorni. La partenza per l'E. Q. Visconti tanto desiderata e tanto temuta giunse finalmente; i primi ad affrontare il terribile *lupo* furono gli studenti di seconda liceale che partirono per Roma il 24 giugno, poichè il giorno seguente avevano principio le loro prove scritte. Tornarono la sera del 28 entusiasticamente accolti dai compagni che non si stancavano mai di far loro nuove domande intorno alla difficoltà degli esami già dati, alla severità dei professori e a mille altre cose.

Due giorni dopo, incoraggiati da tali notizie partirono quei di licenza liceale fra i saluti e gli auguri di tutti, sforzandosi di sembrare allegri e disinvolti, ma in cuor loro alquanto timorosi e taciturni. Ma quando però qualche giorno più tardi dovettero tornare nuovamente a Roma per dare le prove orali quel timore era scomparso, chè il buon esito degli scritti dava loro grandi speranze per le altre prove; e quelle speranze non andarono fallite. La sera del 12 luglio mentre in convitto superiori e compagni li attendevano da Roma desiderosi di conoscere il loro esito, un festoso « Urrà! » che essi gridarono appena entrati nella villa dette l'annuncio del loro ritorno e del loro trionfo.

I candidati alla licenza liceale erano già studenti d'università.

Intanto altri seri esami tenevano occupati i nostri compagni di quinta ginnasiale che dal cinque all'undici luglio si trattennero a Roma per dare le prove scritte, e vi tornarono pochi giorni più tardi per gli esami orali. Degli ottimi voti che anch'essi in gran parte riportarono si dà notizia altrove.

E non meno importante fu poi i nostri piccoli il loro esame di *Maturità* dato a Frascati, come anche grande importanza e serietà dettero tutti gli altri studenti alle prove finali fatte a Mondragone, e che hanno avuto termine in questi ultimi giorni.

adornarsene, disse con gravità la contessa. — Perchè tu veda però che la mia povera cugina non regala solamente dei rifiuti, qui tu vedi il compimento del suo regalo.

E nel dir questo sollevò con ambedue le mani un ricco cofanetto d'argento, in cui travavansi ammonticchiate senza castone, come se fossero avellane, da circa un centinaio di grosse perle di Guzarate.

— Ma questo forma un intero capitale! — esclamò stupita una delle signore.

— Non le ho neppure contate — disse ingenuamente la contessa.

All'udir ciò Manolo sollevò con vivacità il capo, e dandosi un'arricciata ai mustacchi si avvicinò a contemplare le ricchissime perle; mentre la vecchia dai ciuffetti mal celando il suo dispetto, ripigliava:

— Non fa meraviglia! Quando suo marito fu vicerè delle Indie, non costava molto alla buona *lady* far provvisione di perle..

La contessa era sul punto di ribattere; ma le ruppe la parola in bocca un lacchè, venuto ad annunziare una visita, che aspettava nel salone attiguo. Allora la contessa invitò le dame a restar quivi con sua figlia, o a venir seco nell'altro salone; e a questo secondo partito si appigliarono tutte. Manolo, che pareva molto sopra pensiero, colse questa occasione per accomiarsi.

— Te ne vai, Manolo? — gli disse la contessa, porgendogli la mano.

— Sì, replicò questi: do una capatina al circolo, e poi me ne vado a sentir gli Ugonotti. Iersera Tamberlick fu delizioso.

— Però domani verrai a pranzo, è ?.... E' mercoledì!

— Non se ne dimanda, disse Manolo; e volgendosi alle altre *geltildonne*, aggiunse ridendo: — E dove trovare un Anfitrione come la contessa.... e delle *côtelettes* come quelle del suo cuoco?

La contessa si pose a ridere, e: — Già lo sai, disse, che la contessa-Anfitrione è un Anfitrione immutabile; e che le *côtelettes* sono annesse ai mercoledì. Il cuoco ha l'ordine di non farle mai mancare.

— Ma queste son già carrezze eccessive!

— Che vuoi, figlio? rispose amorevolmente la matrona; — carezzare i giovani è il più gran piacere delle vecchie.

Manolo discese lentamente la prima branca della magnifica scala, ponendosi i guanti; ivi arrendendosi, cercò qualche cosa, che non trovava, nelle tasche dei calzoni e del soprabito; quindi tornò indietro e ritornò nel salone moresco, come se vi avesse dimenticato qualche cosa. Le signore erano uscite già tutte; e Manolo, vedendosi solo, lanciò intorno un'occhiata timorosa, si avvicinò presta-

Gli scritti dati nella grande sala da stadio cominciarono il quindici luglio, e una settimana più tardi ebbero principio in alcune scuole gli esami orali. Non se ne conosce ancora il definitivo esito, ma fonte certa ci assicura che anch'esso in generale è stato buono, e che splendido esame di terza elementare, da paragonarsi a quello di terza liceale, hanno dato i nostri tre piccoli compagni Sanfelice, Starita e Giovanni Caracciolo.

Ed ora che in convitto e fuori tutto gli esami sono stati superati, i redattori del « Mondragone » augurano ai loro compagni grandi e piccini « *Felici vacanze* ».

La cenetta della stampa. — I redattori del Mondragone stavano per lasciare definitivamente il convitto, e il loro solerte Direttore, prima che essi partisero, volle riunire un'ultima volta in sontuoso banchetto tutti i componenti la Redazione del giornale.

La tavola venne imbandita al giardinetto pensile sotto il bellissimo profumato *glicinum*; e si cenò con la magnifica visuale della campagna romana, del lontano mare e della città dei Cesari inderata dagli ultimi raggi del sole morente.

Presto però scomparve il sole, quella bellissima visuale scomparve, e adagio adagio invasero ogni cosa le tenebre della sera coi loro paurosi fantasmi e col loro silenzio grave. Ma quei fantasmi non vennero ad aleggiare intorno alla nostra tavola, quelle tenebre non impaurirono i nostri giovani cuori; e noi continuammo a parlare, a ridere e a brindare gioialmente.

Non avevamo per invitati che i nostri compagni di camerata, e così quel banchetto solamente fra noi e per noi riuscì di una vivacità viepiù concorde ed allegra.

Si fecero lieti brindisi augurando mille cose felici al nostro Direttore che con tanta costanza e superando spesso ostacoli difficilissimi ha saputo per tre anni far vivere fiorente il nostro giornale; si brindò alla salute dei compagni presenti ed assenti, e di noi stessi che alla soglia di una novella vita dobbiamo ormai allontanarci da questa bella armonia di collegio.

Che i lieti auguri fatti in quel festoso banchetto vengano benignamente accolti da colui « solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove! »

Partenze. — Sabato 20 lasciarono definitivamente il convitto i nostri compagni carissimi Guido Antici-Mattei e Giovanni Ciampa. A lungo si potrebbe parlare della loro vita di collegio, chè ambedue dettero ottima prova di sé e negli studi e nella condotta; essi ci perdonino però se diamo qui, come affettuoso saluto a nome dei nostri compagni, un semplice accenno degli anni che hanno trascorso in convitto.

mente in punta di piedi al luogo, dov'erano i merletti della regina Anna e le perle di Gazarate, ed ivi si fermò volgendo attorno lo sguardo spaventato: stese due volte la mano tremante, e due volte la ritrasse; la stese di nuovo, e pallido, esterrefatto, con le ginocchia tremanti, afferrò finalmente dal cofanetto quattro delle preziose perle. Una specie di grido soffocato e un fruscio d'abito di seta risuonarono in quell'istante all'altra estremità del salone; e il ladro, rivolgendosi atterrito il capo, vide muoversi leggermente il cortinaggio dell'intercolunnio, come se alcuno vi fosse passato. Il miserabile restò per un momento immobile, come la statua dello spavento, con la lingua attaccata al palato, e gli occhi stralunati fissi all'intercolunnio; poi si slanciò alle cortine e le aprì con violenza; ma non si vide veruno: solamente vi era nel suolo una pezzuola finissima, contrassegnata in un angolo con una G ed una corona da conte. Era quella medesima, che la contessa aveva dimenticata sul tappeto nello spiegare i merletti.

Allora Manolo si credè perduto; uscì all'impazzata dal salone, discese a salti la scala, e non cessando dal correre, attraversò le vie e le piazze, senza saper dove andasse, tenendo chiuse tra le dita strette quelle perle involate. Gli pareva di udir di continuo quel grido soffocato e quel fruscio della seta; e per l'immaginazione

Giovanni Ciampa entrò a Mondragone nel 1897 e per la sua ottima condotta e la sua serietà negli studi fu subito fatto prefetto della congregazione degli Angeli; e anche più tardi, entrato nella congregazione mariana, si distinse fra i migliori di essa, e fu scelto subito assistente. Studiò con grande applicazione e volontà, e alle prove finali riportò sempre splendidi voti; la sua vita di collegio è stata appunto coronata da una bellissima licenza liceale conseguita a primo scrutinio. Fu per il « Mondragone » uno dei più valenti collaboratori; e a lui in gran parte si deve se, tre anni indietro, il giornale, appena sorto, potè prendere salde fondamenta.

Altra antica conoscenza è per i nostri lettori Guido Antici Mattei per la sua instancabile attività e per le sue bellissime doti. Come uno dei migliori attori del nostro teatro riportò sulla scena grandi trionfi; prese parte al nostro concerto ove, cominciando con un modesto strumento d'accompagnamento, riuscì ben presto a distinguersi per la sua abilità musicale, come si distinse anche grandemente nella *scuola cantorum* della quale era prefetto. Fu uno dei più valenti redattori del « Mondragone », e certamente tutti i nostri lettori conoscono i lunghi e dilettevoli articoli di *Guy*, suo pseudonimo. Nè giammai trascurò i doveri dello studio e della pietà, chè fu per molti anni prefetto della congregazione mariana, e negli studi riportò sempre ottimi risultati, quali furono gli ultimi di licenza liceale.

Ad ambedue questi valorosi giovani, convittori modelli, vada il nostro ricordo affettuoso che rimarrà perennemente caro nella nostra memoria.

Visite. — Visitarono i nostri compagni le LL. EE. il P. pe e la P. pssa Antici-Mattei, la Duchessa Telesio, la Viscontessa Asquer, Donna Anna d'Avalos di Pescara, la Contessa Morosini, la Contessa Brunori, il Marchese Paulucci, il M. se Aspreno Brancaccio, M. se Malenchini, il Conte Fani, il Prof. G. Kambo, il Conte e la Contessa Naselli, il Conte Angiuli, il P. Corsetti, il Cav. Bürgisser, il Sig. Buchy, l'Ing. Koch, il Cav. Filiziani e la Signora, la Signora Cortesi, l'Avv. Rossi, il Dott. Pennacchio, il Sig. Starita, Mons. Schioppa, il Capitano Taranto il Sig. Tedeschini, il Sig. Cardillo, e gli ex-convittori P. pe d'Arsoli, P. pe Caracciolo di Crucoli, Conte Vannicelli, Mons. Malvezzi di S. Candida, Conte Pier Carlo Borgogelli, M. se Mario Bourbon del Monte, A. De Leo, A. Piccardo, M. se Marcantonio Brancaccio, G. Maciotti, C. te Martirano.

HERMANN.

sovreccitata credeva che tutti i passeggeri lo notassero a dito, e gli rinfacciassero la sua infamia. Tutto ansante giunse al fine al ponte D..., in quell'ora affatto solitario, e facendosi al parapetto gittò con furia alla torbida corrente del fiume le quattro ricchissime perle. Allora per uno di quegli inganni della passione, tanto comuni nell'uomo, il nobile ladro si credè sicuro e libero da ogni colpa, e abbandonandosi sopra un banco del ponte, trasse un lungo respiro.

III.

Il dì seguente era già l'una pomeridiana, e Manolo non s'era ancora levato, non dormiva però; chè sin dal primo far del giorno alquanto sollevato sui soffici guanciali del letto, teneva fisso il fosco sguardo sul suolo. Forse per la prima volta in sua vita era entrata nel suo spirito la riflessione, quella leva del bene tanto forte e potente, quando la coscienza le serve di punto d'appoggio. Questa luce, che splendeva adesso chiarissima dentro di lui, gli mostrava il precipizio, che la passione gli aveva occultato, e scotendogli le più risposte fibre dell'animo; ridestava in lui gli ultimi avanzati di onore e di pudore. E inorridito di aver tentato di pagare un debito con un ladroneggio, si lambiccava il cervello per trovare un espediente, che lo campasse dalla rovina e dal disonore; e si affannava di tracciarsi un tenor di vita tranquilla e

Giuoco a Premio

1.°

Parola diagonale doppia.

1. Benchè siam teste di legno,
Pur mostriamo un qualche ingegno.
2. Ben mi accoglie il giovin savio;
Allo stolto son d'aggravio.
3. Or civile ed ora abbietto;
Son nei patti sempre stretto.
4. Pianta son che attosca e attedia,
Macchiavel ne fè commedia.
5. Sto in campagna ed in bottega
Con la vanga e con la sega.
6. Eseguiscono il mio lavoro
Con colori drappi ed oro.
7. Nota sono ai ballerini,
E tal fiata ai fantaccini.
8. Son dovunque; ma è mio emporio
Principal, Montecitorio.
9. In me accolgo da ogni parte
Libri scritti ed opre d'arte.
10. Usciam sol di carnevale
Ma ogni tempo è per noi uguale.

Tutto.

Per trovarmi non devi andar lontano:
Il mio nome l'hai spesso sulla lingua;
Ed ora stesso il tocchi con la mano.

2.°

Indovinello

Di padre e madre morti io son già nato,
E a bocca chiusa mando fuor gran voce;
Vado alla guerra, eppur non son soldato.
E m'accompagno a gente assai feroce;
Or vedi in quale impegno son tenuto
Che acciocch'altri si batta, io son battuto

Soluzione del giuoco del N. 10.

Re — mi — u = Reumi

Inviarono la soluzione Mario Caracciolo, Enzo Telesio.

Il premio venne assegnato a Mario Caracciolo.

Ultimo termine per l'invio della soluzione dei giuochi il 10 agosto.

morigerata. Ma si argomentava invano di trar calcoli e far disegni; perchè la sua ragione, agitata da mille opposti pensieri, pareva oscillare come una fiammella che sta per spegnersi, lasciandogli in tutta la loro chiarezza nella mente solo il randello dell'artigiano, che si alzava minaccioso, e il cortinaggio di seta che si movea, come un testimonia che l'accusasse. A quella vista Manolo si dimenava furioso pel letto, e mordeva disperato i guanciali. Quindi volger di nuovo da ogni parte gli occhi, di nuovo pensare e ripensare ad una via d'uscita; e di nuovo trovarsi rinchiuso in quel cerchio d'ignominia, onde lo stringevano i debiti e il disonore! Povero infelice! solo al cielo non levava i suoi occhi; perchè niuno gli ne aveva mai mostrata la misericordia! Non gl'innalzava Maria, rifugio di tutti gl'infelici; perchè niuno gli aveva mai insegnato a chiamarla *Madre*!

E ad accrescere maggiormente il suo tormento, gli tornarono allora alla mente come fosche ombre, que' di felici, passati nell'opulenza e nell'allegria, con quell'amara ambascia che apporta nella sventura il ricordo di un bene passato, e con quel dolore, con cui si piange la felicità perduta per propria colpa. Dolore senza rimedio, dolore cocente quant'altro mai, che fa provare all'anima di chi lo soffre alcuna cosa della rabbia impotente del condannato!

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO



Alt. sul Mare m. 435.

Lat. N 41° 48' 36" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"

GIUGNO DECADE II.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	724.68	
« Massimo	727.85	11
« Minimo	721.60	18
Termometro Medio	20.3	
« Massimo	26.8	19
« Minimo	16.0	12
Tensione del Vapore M.	11.06	
Umidità relativa M.	62	
Stato del Cielo M.	1.3	
Acqua caduta Alt. in mm.	6.0	
« Dur. in ore	1	
Evaporazione Tot. in mm.	26.8	
Ozono Medio		
Neve. Alt. in cm.		
	Numero	
Giorni Sereni	6	
« Misti	4	13.15.16.18
« Coperti	0	
Giorni con Pioggia.	1	16
« » Neve		
« » Nebbia		
« » Gelo		
« » Brina		
« » Temporale	1	
« » Grandine.		
« » Vento forte.		
Vento dominante { inf.	S	
{ sup.		

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. Tip. Tuscolano

— Ah!, diceva singhiozzando lo sciagurato se sapessi almeno guadagnarli la vita! Se avessi la forza di volontà necessaria per vincermi! Oh! se fin dai miei teneri anni avessero tenuto a freno il mio orgoglio, e avessero domato i miei capricci! Mio padre non volle mai che l'aio mi riprendesse; ed ecco che ora mi schiaffeggia un villano! Dio guardi, che il mio maestro si fosse lasciato sfuggire una minaccia a saputa di mia madre! E ora eccomi minacciato di una prigione!

E l'infelice Manolo nascondeva tra i guanciali il volto piangendo come un fanciullo, senza il conforto degli uomini, cui non osava confidar le sue pene; senza il conforto di Dio, che mai non aveva imparato ad invocare! Oh! se quel padre e quella madre dall'eterna dimora avessero potuto contemplare il dolore e l'ignominia di quel figlio delle loro viscere, quanto prudente avrebbero giudicata la preveggenza di que' genitori ricchi, opulenti e nobili, che non disdegnano di far apprendere ai figli una professione, che assicuri loro quel domani, sempre invero ma ora più che mai incerto! Quanto avrebbero riputata salutare la severa disciplina di collegio, che avvezza il fanciullo all'obbedienza e al lavoro, per preservare l'uomo dall'ozio e dall'orgoglio! Quanto profondo quel detto di Luigi XIV quando trasportato dall'impeto della sua indole mai non domata, ad un eccesso di collera indegno di un

re, esclamava desolato: — Non v'avea dunque sferze nel mio regno quando mi educavano?

Un picchio alla porta dell'alcova venne a liberare Manolo da queste sue amare riflessioni. All'udirlo si sollevò sul letto con quel turbamento proprio della mala coscienza, e non ardi di rispondere. Si aprì allora la porta; ed entrò il suo cameriere con una lettera. Manolo guardò per ogni verso la sopraccarta, di cui non conosceva la scrittura, ed infine aprì la lettera, e quattro mila *reales* (1) caddero sul suo letto. Manolo in sulle prime credette di sognare; e riguardando i biglietti, vide che essi erano accompagnati da una lettera senza firma, nella quale al colmo della meraviglia lesse quanto segue:

« Conosco le traversie della vita, e so quanto esse siano pericolose ai giovani senza esperienza e senza appoggio. Permetta dunque, che io le offra il mio, mosso dal ricordo dell'amicizia, che mi unì a suo padre. Da questo momento Ella può dimandare al Ministero l'ufficio, che più le sia a grado, e le sarà senza dubbio accordato. Se poi per il momento Ella si trovi per avventura in alcuna di quelle distrette tanto comuni ai giovani, mi permetta di offrirle questo tenuissimo prestito, che credo non possa offendere la sua delicatezza. Io stesso ne chiederò il rimborso, quando Ella sarà in grado di farlo. Il lavoro non disonora, mio buon amico. Animo dunque; ed accolga fra tanto un leale consiglio, che, se riesce alquanto pungente al suo amor proprio, è solo per curarlo. E' difficile esser povero con decoro, a chi fu già ricco forse con orgoglio; ma se Ella vuole, che le si renda facile, sia fedele nel compiere i suoi doveri di religione; e sentirà ben tosto nascersi in cuore quella vigorosa figlia della fede, che si chiama *rassegnazione cristiana* ».

Manolo lesse e rilesse questa lettera, e fuori di sé pel contento, saltò dal letto, senza che nel suo cuore interessato ed ingrato sorgesse un pensiero di riconoscenza verso quel benefattore misterioso, nè un affetto di gratitudine verso la Provvidenza divina, che gli porgeva la mano. Già aveva di che pagare il suo debito al terribile legnaiuolo; e in quell'ufficio promesso trovava già il fondamento, su cui stabilire la nuova vita che vagheggiava. E con ciò senti dissiparsi ogni sospetto e timore al punto da credere per fino impossibile, che la vecchia contessa si fosse accorta del furto. — Non poteva forse darsi, che quelle cortine fossero state agitate dal vento? E non erano esse di seta, e non potevano frusciare nel muoversi? Quanto alla pezzuola, poteva esser caduta alla contessa nel passar di là per congedarsi da Manolo. E quel grido, quel grido il cui ricordo mezz'ora prima gli metteva i brividi, ora gli pareva senz'ombra di dubbio puro effetto dell'eccitata fantasia. Allora solo gli passò per la mente, che forse la lettera potesse essere scritta dalla contessa stessa; ma non potendo immaginar negli altri una generosità, ond'egli sentivasi incapace; esaminava la scrittura, che pareva contraffatta, dicendosi con convinzione: — Impossibile! Io nel caso suo avrei fatto gittare il ladro dalla finestra.... Questa lettera dev'essere di qualche buon amico di mio padre, alle cui orecchie sarà giunto lo scandalo di quel maledetto legnaiuolo. — Così sono talvolta gli uomini, e così era sempre Manolo: era tanto facile a sbandire i timori coi desiderii, ed a trasformare i desiderii in realtà, che quando giunse l'ora del desinare, si vesti con tutta l'eleganza solita, e si avviò con la massima disinvoltura alla casa della contessa.

— Ardire! Ardire! — diceva a sè stesso per soffocar quei timori, che l'assalivano a mano a mano che si avvicinava al palazzo. — Se nulla sa, nulla arrischio... Se sospetta

(1) Il *real* è una moneta spagnuola d'argento, che corrisponde a 25 centesimi italiani.

alcuna cosa, il mio ardire la confonderà... Se sa tutto, resta sempre l'ultimo spediente o di negar riciso o di domandarle perdono, confessando il mio fallo... Allora mi appiglierò al patetico, che è l'arma, a cui le donne non resistono mai.

Nell'attraversare l'ampio vestibolo, i lacchè si levarono in piedi per salutarlo rispettosamente, e Manolo senti salirsi il rossore fin sopra i capelli. Nell'ascendere la scalinata sentiva vacillare i piedi, e al vedersi dirimpetto alla ricca portiera di velluto, nel cui fondo era rilevato in ricamo lo stemma dell'illustre contessa, il sangue riflù per modo al suo cuore, che fu obbligato di fermarsi per alcuni minuti. Ripresa finalmente la signoria sè stesso, entrò con passo fermo nella stanza, e vide la contessa tendergli la mano con la stessa amabilità che sempre soleva, senza che il minimo indizio di meraviglia, d'indegnazione o di rammarico apparisse nel suo volto, in cui si riunivano allora, come sempre, la maestà di una regina, e la mitezza di una santa.

Manolo provò un impeto così forte di gioia, che fu sul punto di tradirsi; ma pure si contenne, e allegro e faceto come mai, si pose a scherzare con gli altri, convitati in quel dì dalla contessa. E questa da parte sua gli prodigò come sempre le sue cortesie; e volle servigli essa stessa le famose *côtelettes* a lui tanto gradite. E quando il ladro, a notte ben inoltrata, si accomiatava, essa lo interrogò in modo che tutti i presenti potessero udire:

— Vai all'opera, Manolo?

— Almeno andrò al terzetto. Questa notte danno la Lucia.

— Allora fammi un favore, e mi risparmiarai una lettera. Vi sarà certamente la baronessa, perchè oggi le tocca il turno: falle una visita da mia parte, e dille, che ha qui il costo dei biglietti della riffa, che m'ha inviata questa mattina.

E in così dire, pose nelle mani di Manolo, in modo che tutti vedessero, un borsellino di raso pieno di danaro. Questa prova di fiducia più di dissipare tutti i timori di Manolo, che oltre modo contento s'avviò al teatro, ripetendo a voce quasi alta: — Non sa nulla! non sa nulla! Son salvo!

Tornato a casa ad ora ben alta della notte, come era suo costume, e fattosi a rileggere la lettera senza firma, notò cosa, a cui prima non avea fatto attenzione; ed era che quella carta tramandava lo stesso soave profumo di pelle di Russia, essenza prediletta della contessa, onde erano impregnati tutti i suoi oggetti come la sua stessa persona.

— Impossibile che sia ella! — esclamò Manolo gittando la lettera con rabbia. Se fosse così, questa donna sarebbe un demone di finzione!

E neppur venne in mente all'ingrato di dire in quella vece, *un angelo di delicatezza!*

Ad onta di questi nuovi dubbi, il mattino seguente Manolo era pienamente tranquillo. Il suo disegno era già fatto: prima di tutto doveva pagare il debito al feroce falegname, di cui il randello e le grida gli ispiravano tanta inquietudine; quindi doveva firmare le obbligazioni di tutti i suoi debiti: dimanderebbe poi un consolato in Russia, unico paese di Europa, che non aveva ancor visitato; ed ivi, vivendo tranquillamente del suo stipendio andrebbe pagando a poco a poco ciò che doveva; mentre al tempo stesso si godrebbe i piaceri dei climi freddi, che sino allora non avea provati.

(Continua.)